

**CENTENARIO  
DEL TEMPIO DI ROMA-PIAZZA CAVOUR**

**8 febbraio 2014**

**Pastore Eugenio Bernardini,  
Moderatore della Tavola Valdese**

*Efesini 4,5-6*

*L'unità nella fede* □

*Cl 3:12-14 (Ro 12:4-8; 1Co 12:4-31)* □

*5 V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, 6 un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti.*

Esattamente 100 anni fa – l'8 febbraio 1914 – il predicatore designato per il “culto di dedicazione” di questo tempio sceglieva il testo di Efesini 4,6 per la sua riflessione (o “discorso” come titola La Luce di quella settimana).

Giovanni Luzzi, lo ricordiamo, era pastore e professore di NT della Facoltà valdese di teologia, la cui sede allora si trovava a Firenze. E' stato l'autore della traduzione della Bibbia a noi nota come Riveduta e che ha accompagnato fino alla fine del secolo scorso buona parte del popolo evangelico italiano.

Uomo erudito, stile enfatico nel suo eloquio – come si usava a quel tempo – svolse il suo sermone (piuttosto lungo!) nei classici tre punti insegnati dai manuali di omiletica fino a

oggi.

Leggendolo a un secolo di distanza si rimane colpiti da un elemento che non c'è: **la polemica anti-cattolica.**

Lo notano anche i quotidiani politici della Capitale. Cito dal *Messaggero*: “E' notevole il fatto che mai nessun attacco fu mosso alla Chiesa Cattolica. La cerimonia si ispirò ad un elevato concetto religioso esulando da ogni fine di proselitismo chiesastico”.

Eppure motivi di polemica ce ne sarebbero stati, a cominciare dalle manifestazioni e volantaggi dell'Azione cattolica: “Che cosa vogliono i protestanti tra di noi? ...i Valdesi hanno l'ardire in questi giorni di inaugurare una **SALA** in Piazza Cavour. Ah quella libertà di coscienza! Di quanto mal fu madre!”.

Sì, sì, sorridete, ma sapete che questa “sala” è la prima che nella città di Roma – ormai capitale del Regno unito e liberale – viene costruita in modo non nascosto?

I valdesi erano già presenti a Roma con un tempio inaugurato nel 1883 nell'allora via Nazionale (oggi via IV Novembre), a due passi dal Quirinale, ma le autorità avevano imposto che il tempio, visto dall'esterno, non dovesse assomigliare a una chiesa bensì a un comune palazzo. Insomma doveva essere in qualche modo “nascosto”, “mimetizzato”: la stessa condizione imposta per

secoli a ogni dissidenza religiosa in questo Paese, sede storica del papato.

Trent'anni dopo, invece, il clima era decisamente cambiato: il liberale Giovanni Giolitti era alla guida del suo quarto Governo, quindi alla conclusione di un'epoca (definita appunto giolittiana) in cui si era efficacemente impegnato nell'evoluzione democratica del giovane Stato unitario (per esempio con l'introduzione del suffragio universale, che però continuava ad escludere le donne) e nella modernizzazione economica, industriale e politico-culturale della società italiana (conquista della Libia a parte).

In questo nuovo contesto, i valdesi potevano finalmente mostrarsi a tutti per quello che erano veramente: una chiesa cristiana, presente da secoli in Italia, che voleva dare una testimonianza diversa e originale rispetto a quella cattolica perché fondata sulla sola Scrittura, su Gesù Cristo come unico mediatore tra Dio e gli uomini, sulla fiducia che lo Spirito Santo soffia per convertire i cuori e le menti e creare una comunità di donne e uomini liberi e responsabili.

Consapevoli di questa nuova situazione e della nuova responsabilità di testimonianza, i valdesi rinunciano a un'arma che conosciamo e pratichiamo bene noi cristiani (e anche non): **la polemica** contro chi consideriamo avversario, o comunque diverso da noi.

*5 V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, 6 un*

*solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti.*

Naturalmente, il predicatore di allora non poteva non ricordare la lunga storia che aveva portato i valdesi dalle sofferenze delle persecuzioni del medioevo e dell'era moderna fino a quel nuovo, grande tempio nel quartiere Prati di Roma: *“ho io bisogno di ricordare a voi la nostra storia?”*.

E la tratteggia brevemente (si fa per dire, il suo sermone è lungo!) riprendendo l'immagine dei valdesi come l'Israele delle Alpi, il piccolo resto che ha avuto da Dio la missione di testimoniare la fede evangelica prima e riformata, poi, rivendicandone la piena legittimità spirituale perché il suo unico bene e tesoro è stata la Parola di Dio, conquistata e difesa – letteralmente – con le unghie e con i denti, dall'inquisizione prima, dalle persecuzioni dopo e infine dalla ghettizzazione e da un illiberale clericalismo.

Un lungo cammino verso l'emancipazione e la libertà religiosa, che per alcuni aspetti non si è ancora concluso.

**Ma non si può vivere solo di storia, di eredità:** non lo potevano fare i valdesi 100 anni fa, men che meno lo possiamo fare noi oggi.

Bisogna mettere mano all'aratro – annuncia il predicatore 100 anni fa – bisogna impegnarsi per la missione cristiana nel mondo, **tutti** dobbiamo farlo:

*“chi è tra i mortali che abbia il diritto di reputarsi escluso da quel tutti dell’apostolo: Iddio agisce per mezzo di tutti?”* – si chiede Luzzi, e prosegue: *“Rientri ciascuno nel santuario della propria coscienza e si domandi: Qual è la parte che Dio mi ha affidata in quest’opera immensa del progresso del suo Regno nel mondo?”*.

Oggi, 100 anni dopo: qual è la parte che Dio **MI** ha affidata? Qual è la parte che Dio **CI** ha affidata?

La risposta che possiamo dare oggi a questa domanda non è molto diversa da quella che è stata data ieri.

Oggi, come allora, Roma continua a essere il centro simbolico del cattolicesimo, ma diversamente da allora è ormai una metropoli europea, dunque è una città che vede presenti moltissime nazionalità e fedi. E come tutte le metropoli europee, è anche una città secolarizzata, incerta, in cui non è più possibile dare per scontata la conoscenza e la pratica di una qualche fede religiosa.

Celebrare oggi i 100 anni del tempio valdese di piazza Cavour,

- significa testimoniare la fede in Gesù Cristo in modo convinto ma non arrogante, credibile ma non settarismo,

aperto e accogliente ma con un’identità propria.

- Significa anche servire e difendere “l’orfano e la vedova” di oggi; impegnandosi nel far crescere la cultura e la pratica della giustizia e della pace nel mondo, anche attraverso il confronto ecumenico e interreligioso.

- Significa accogliere chiunque voglia condividere la ricerca di quel Dio che è” *Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti*”, chiunque noi siamo, da qualsiasi nazione proveniamo, qualsiasi sia il nostro orientamento sessuale.

Auguro alla comunità valdese di saper continuare a valorizzare il tempio di piazza Cavour, ormai centenario, come strumento di questo tipo di missione cristiana – gioiosa, determinata, piena di speranza per tutti – perché di questo ha bisogno oggi la città di Roma.

Amen.